

Tra sostenibilità e adeguatezza. Alle Casse viene imposto di dimostrare la tenuta dei bilanci tecnici in una prospettiva di 50 anni

Riforma strutturale per la previdenza

Necessario aumentare i versamenti sul secondo pilastro per garantire assegni idonei

di **Giampaolo Crencà**

La riforma della previdenza della Manovra Monti (decreto legge 201/2011, convertito con la legge 214/2011), al fine di garantirne la sostenibilità, ha riguardato diversi aspetti tra cui l'aumento dell'età pensionabile, il calcolo del vitalizio che è passato dal sistema retributivo a quello contributivo anche per coloro che rientravano nel solo sistema retributivo, l'abolizione delle pensioni di anzianità e il blocco della perequazione per due anni per le fasce più alte di pensione. La manovra è anche intervenuta sulle Casse di previdenza dei professionisti. Rimane però da verificare l'effettiva sostenibilità, in particolare legata alla crescita del Pil, parametro di rivalutazione dei contributi nel sistema contributivo, alla stabilità dei rapporti di lavoro e soprattutto al raggiungimento di un adeguato tasso di sostituzione, considerando la prestazione pensionistica derivante dal sistema previdenziale di base e quella complementare.

La riforma

La legge
Il decreto Salva-Italia (Dl 201/2011 convertito con la legge 214/2011) ha riformato in particolare il sistema pensionistico, intervenendo anche sulle Casse di previdenza dei professionisti

Il nodo sostenibilità
L'articolo 24, comma 24 del Dl 201/2011 impone alle Casse previdenziali private di assicurare l'equilibrio finanziario delle rispettive gestioni, adottando misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti ad un arco temporale di cinquanta anni. La scadenza temporale per adottare i provvedimenti è il 30 settembre

L'obiezione
La riforma, scrive il presidente del Consiglio nazionale degli attuari, non ha tenuto conto della "via maestra" da utilizzare per la verifica di tale sostenibilità, ovvero il bilancio tecnico attuariale che tiene conto anche del patrimonio, dei relativi proventi e delle spese generali. Solo così si potrà valutare correttamente l'equilibrio delle Casse, con particolare riferimento a quelle basate in tutto o in parte sul sistema retributivo

Veniamo ora alle Casse di previdenza che gestiscono la previdenza di base dei professionisti;

Scelte a confronto. Come valutare i benefici derivanti dall'incremento dei contributi

Sulla convenienza anche il fisco fa la sua parte

di **Alessandro Trudda**

Una domanda tipica che spesso mi viene rivolta da colleghi dottori commercialisti, a margine di convegni su temi previdenziali, è la seguente: «Ma perché devo versare alla nostra Cassa di previdenza, quando potrei investire le stesse somme in attività alternative che potrebbero rendere di più?». La risposta sarebbe alquanto articolata, ma può essere sintetizzata attraverso alcune semplici osservazioni che comunque inquadrano gli elementi essenziali della questione.

ste un limite massimo in termini di aliquota contributiva soggettiva, il tema può essere ricondotto a quello della redditività degli investimenti e delle comparazioni rispetto alle altre diverse opportunità finanziarie. In generale, si premette che, rispetto a generiche ipotesi di investimento alternativo e riferendoci al parametro tasso netto di rendimento, bisogna considerare, tra l'altro, i vantaggi fiscali che contrassegnano i risparmi nel comparto della previdenza. Il secondo

LA REDDITIVITÀ

Oltre agli sconti tributari si devono misurare il grado di rischio associato all'investimento e le aliquote di computo

fondamentale parametro da prendere in considerazione è il grado di rischio associato all'investimento: anche in questo senso è ben noto come le politiche di *asset-liability management* perseguite dagli Enti previdenziali di I pilastro, quali le Casse di previdenza e assistenza dei liberi professionisti, abbiano come elemento di base quello della minimizzazione del livello di rischio a tutela del risparmio previdenziale di base. Stessi ragionamenti valgono anche per i fondi pensione (a meno che non vengano esplicitamente richiesti profili di rischio elevati).

In prima battuta, pertanto,

può essere significativo il confronto con i risultati ottenuti dalle diverse tipologie di fondi pensione aperti nei quali si sarebbe potuto investire le proprie eccedenze in maniera alternativa. Andando ad analizzare, per gli ultimi anni, i tassi di rendimento medi prodotti dai fondi pensione chiusi (fonte Covicop) rispetto ai corrispondenti rendimenti della Cnpsc, si evidenzia come quest'ultima abbia prodotto un'ottima performance sia nei periodi di crescita che in quelli a rendimento negativo relativi all'ultima crisi dei mercati finanziari.

Una riprova di ciò si evince dalla lettura del bilancio civilistico Cnpsc 2010 approvato lo scorso giugno, nel quale è stata resa operativa una voce di bilancio già prevista dal nostro regolamento: il fondo extra rendimento. Ciò è dovuto al fatto che i rendimenti ottenuti nei precedenti esercizi hanno superato il parametro di riferimento dato dalla media quinquennale del Pil; poiché, sempre nell'esercizio 2010, i rendimenti finanziariamente conseguiti ammontano a oltre 120 milioni di euro, si presume un ulteriore incremento del fondo nell'immediato futuro. Anche per questo motivo, nella Newsletter Cnpsc n.3/2011, mi è capitato di scrivere come alcuni articoli di stampa che molto genericamente sparano a zero sugli investimenti delle Casse siano da considerare poco conformi quanto meno alla Cnpsc, non solo per le complesse procedure di salvaguardia con-

La fotografia del sistema

Fonte: Primo rapporto sulla previdenza privata italiana - Adepp

GLI ADERENTI

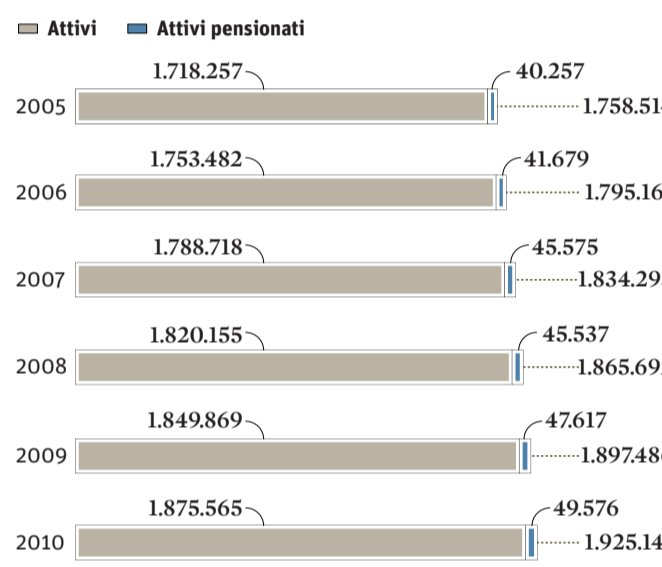
Il numero degli iscritti alle Casse, in base all'ordine di appartenenza

N.	Categoria professionale	Cassa	Isritti alla Cassa (*)	% Isritti all'ordine (**)
1	Periti industriali	Eppi	12.874	28,3
2	Biologi	Enpab	9.736	31,7
3	Consulenti del lavoro	Enpacl	21.612	78,4
4	Giornalisti	Inpgi 1/2	43.382	40,5
5	Spedizionieri doganali	Fasc	36.639	Nd
6	Dott. commercialisti	Cnpsc	49.276	-
	Ragionieri e periti comm.	Cnpr	28.148	-
7	Notai	Cnn	4.576	100,0
8	Geometri e geom. laureati	Cipag	87.194	78,5

Nota: (*) al 1° gennaio 2010; (**) anche iscritti alla Cassa

PER ANNO

Il numero complessivo degli iscritti contribuenti alle gestioni dell'Adepp, dal 2005 al 2010



IL TREND

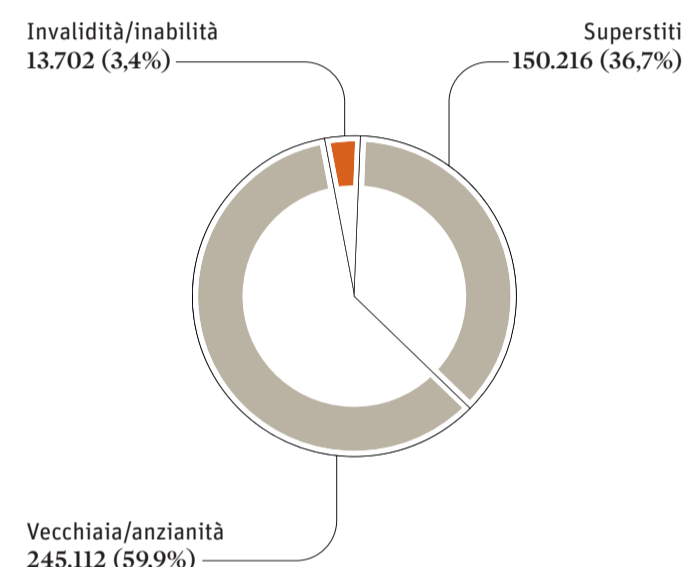
Il rapporto tra entrate contributive previdenziali Adepp e prestazioni Ivs

Anno	Contribuzione Ivs	Prestazioni Ivs	Contribuzione Ivs / prestazioni Ivs
2005	5.173	3.448	1,50
2006	5.651	3.657	1,545
2007	5.967	3.840	1,554
2008	6.215	4.035	1,540
2009	6.493	4.235	1,533
2010	6.836	4.420	1,547
Var. %	32,13	28,19	
Var. % media	5,75	5,09	

Presidente Consiglio nazionale attuari

LA RIPARTIZIONE

I trattamenti pensionistici degli iscritti alle gestioni dell'Adepp nel 2010, in valore assoluto e %



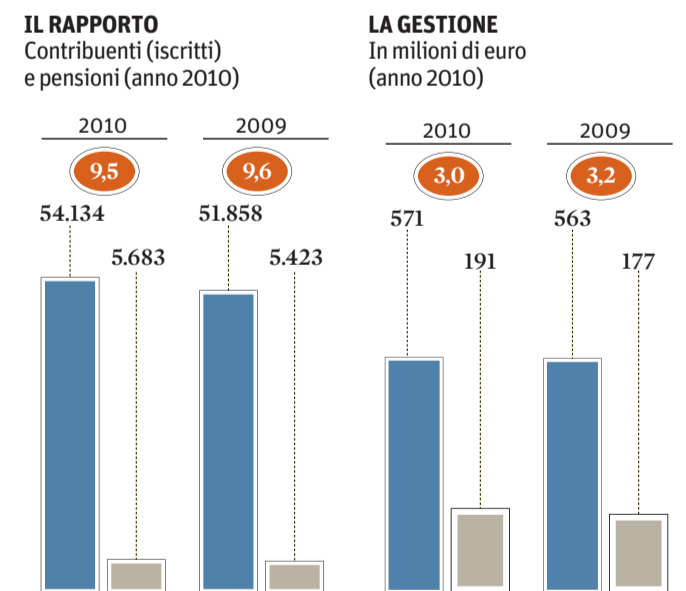
LA DINAMICA COMPLESSIVA

Il totale delle entrate contributive Adepp e delle uscite per prestazioni

Anno	Contribuzione complessiva	Prestazioni complessive	Contribuzione / prestazioni
2005	5.618	3.766	1,491
2006	6.158	3.984	1,545
2007	6.598	4.183	1,577
2008	6.955	4.396	1,582
2009	7.249	4.608	1,573
2010	7.624	4.786	1,593
Var. %	35,71	27,07	
Var. % media	6,31	4,91	

Il focus sulla Cassa dei dottori commercialisti

Contribuenti (iscritti) e pensioni (con totalizzazioni) e rapporti contribuenti / pensioni (in percentuale)



REDDITI E ASSEGNI

In euro

2009	2010
Reddito medio ai fini Irpef	
64.435	62.160
Volume di affari ai fini Iva	
113.075	109.576
Contributo medio (*)	
10.731	10.421
Pensione media (**)	
32.644	33.570

IL PATRIMONIO

In milioni di euro (anno 2010)

Immobilare residenziale	Immobilare non residenziale	Mobiliare	Totale
32	251	3.220	3.503

(*) Escluso solidarietà e tirocinanti (***) Dirette e indirette
Fonte: Cnpsc-Bilancio 2010

Collaborazione

Coniugare i conti con la solidarietà

di **Andrea Camporese**

Parlare di previdenza nel pieno di un ciclo economico recessivo significa ancor più coniugare sostenibilità economica, trasparenza e solidarietà. Va detto con grande chiarezza che le Casse private e privatizzate non hanno mai rifiutato il confronto e il controllo su questi temi. Hanno sempre fornito agli innumerevoli organismi vigilanti tutti i dati analitici, hanno messo in campo una forte spinta riformatrice che ha portato a migliorare notevolmente i bilanci attuariali in presenza delle nuove criticità prospettive. Il notevole aumento della vita media, l'evoluzione delle platee, la modificazione delle medie reddituali sono state oggetto di continuo monitoraggio. Nessuno ha mai pensato che questi sistemi non contengano criticità, ma tentare di cambiare il dato storico e il percorso di questi enti sarebbe grave e ingiusto, prima di tutto per gli iscritti.

Oggi ci viene richiesto di dimostrare una sostenibilità a 50 anni, una forte stretta che non può essere considerata una assunzione di responsabilità reciproca tra Governo e Casse. Proiettare in un periodo così lungo parametri quali il Pil, l'inflazione, l'andamento dell'occupazione e dei redditi, tutti forniti dalla Ragioneria generale dello Stato, significa compiere un esercizio importante ma estremamente labile, sottoposto a cicli economici imprevedibili. Nel frattempo questo compito si confronta con l'andamento fortemente negativo di tutti gli indicatori che inevitabilmente porta alla riduzione dei flussi contributivi, alla difficoltà oggettiva e grave di centinaia di migliaia di professionisti giovani e meno giovani costretti a rateizzare i debiti previdenziali, alla richiesta di aiuto in termini solidaristici. Tutto questo non può essere cancellato, tutto questo fa parte del corpo vivo del Paese e della condizione di cittadini che, se non "esodati", si trovano a sopportare condizioni del tutto simili. L'idea del privilegio delle professioni fa a pugno con dati incontestabili che parlano di persone che, a cinque anni dal conseguimento del titolo, guadagnano meno di mille euro al mese. Questa condizione non può essere nascosta sotto un tappeto di puro calcolo economico, non può essere compressa, stanella nostra responsabilità e in quella del Governo e deve essere messa chiaramente in connessione con le doverose garanzie di tenuta. Vale per la previdenza ciò che vale per il tessuto economico generale: i sacrifici sono giusti, l'osservazione del quadro e non solo di alcune parti è dovuta. In attesa che il Paese si rialzi non si può picchiare con una clava su oltre due milioni di professionisti che contribuiscono a una fetta rilevantissima del Pil. Bisogna, insieme, mettere in campo stimoli al mercato, sgravi, azioni anticicliche. Non siamo controparte, siamo parte del bene comune. Non siamo pubblici, e lo rivendichiamo, ma abbiamo una responsabilità che ovviamente non prescinde dalle finalità e dal destino collettivo.

Descrivere questo comparto come abitato da speculatori inaffidabili e liberi di infliggere danni ai propri colleghi è ingiusto e pericoloso, al netto degli errori, laddove provati dagli organi preposti, che andranno adeguatamente sanzionati. Sarebbe troppo lungo l'elenco di buoni impieghi di fondi per essere riportato. Così come un confronto sul decennio e oltre porterebbe in luce quanto le crisi di sistema e l'ondata dei derivati abbiano colpito altri settori, enti pubblici e Stato compresi. Ma il mal comune non porta a nessun valore: solo la trasparenza, il dialogo e la responsabilità condivisa ci portano fuori dal guado.

Presidente Adepp